

DENUNCIA ALLA UE

Pagamenti Pa, il ritardo vale 70 miliardi

La Pubblica amministrazione non rispetta quasi mai i termini di pagamento (30 giorni estendibili a 60 secondo la Direttiva 2000/35/Ce), un comportamento che oltre a trasferire parte del debito sulle spalle dei privati distorce la concorrenza e penalizza l'accesso alle gare per la fornitura di beni e servizi. È la tesi sostenuta dal Taiis, il tavolo interassociativo delle imprese di servizi, che venerdì presenterà un esposto alla Commissione europea.

I ritardi della Pa hanno portato a 70 miliardi il «monte crediti» cumulato, 30 dei quali in capo alla sanità, il settore con i tempi più lunghi di pagamento. Se dopo l'esposto alla Commissione si arrivasse a una sentenza di condanna della Corte di giustizia, la Pa dovrebbe riconoscere interessi aggiuntivi intorno a 16,5 miliardi, «importo riconosciuto come diritto delle imprese ai soli interessi maturati negli ultimi 10 anni» hanno sottolineato i legali del Taiis, che rappresenta oltre 18mila aziende che danno lavoro a 900mila addetti, con un fatturato complessivo di 50 miliardi.

Ritardi nei pagamenti, il Tais presenta l'esposto

Il Tavolo interassociativo imprese dei servizi si rivolge alla Commissione europea per imporre alla Pubblica amministrazione di saldare i debiti

Sarà presentato domani l'esposto con il quale il Tais, Tavolo interassociativo imprese dei servizi, denuncia a livello comunitario «la condotta evidentemente elusiva da parte dello Stato italiano dei principi e delle prescrizioni della direttiva 2000/35/Ce».

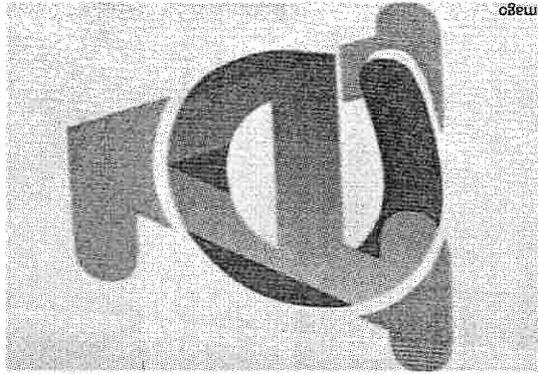
Con questo atto formale, compiuto in ossequio all'art. 226 del Trattato Ce, le oltre 18.000 imprese aderenti al Tais hanno dunque deciso di rompere gli indugi e puntano ora a una pronuncia comunitaria che imponga alla Pubblica amministrazione italiana di saldare i propri debiti con le aziende di servizi. L'universo riunito nel Tais spazia dalle grandi imprese industria-

li alle piccole e medie, dalle imprese cooperative a quelle commerciali, per un valore totale della produzione di oltre 50 miliardi di euro e rappresentativo di circa 900.000 lavoratori.

In più di un'occasione, gli esposti del Tavolo hanno posto in evidenza quanto «i ritardi di pagamento della Pubblica amministrazione stiano crescendo per dimensioni e per durata, costringendo una parte rilevante delle imprese del settore servizi alla chiusura, malgrado esse abbiano la propria situazione patrimoniale in ordine». Un elemento che peggiora ulteriormente il già pesante quadro congiunturale con «la crisi finanziaria

internazionale - spiegano al Tais - da cui derivano difficoltà sempre maggiori nel rapporto con gli istituti bancari, fattore che rischia di compromettere definitivamente la situazione contabile delle aziende». Attraverso l'esposto, quindi, si punta a risolvere il ritardo dei pagamenti da parte della Pa nazionale.

Tempi di attesa che ormai superano abbondantemente i due anni e che, come punta record di fine giugno 2008, hanno toccato quota 839 giorni. Ficcio che, è ormai certo, sarà tra breve superato. Un problema che sfiora il paradosso, pongono in rilievo al Tais, poiché «sovrattutto per le imprese dei servizi che operano nella sanità pubblica, ha raggiunto dimensioni abnormi, con i crediti che hanno superato i fatturati aziendali».



Infra

Oltre 16 miliardi di euro. È quanto potrebbero essere costrette a sborsare le pubbliche amministrazioni italiane, a titolo di interessi su ritardati pagamenti alle imprese fornitrici di servizi negli ultimi dieci anni, se la Commissione europea darà ragione alle associazioni riunite nel Taiis che hanno deciso di ricorrere all'organo comunitario per chiedere che vengano rispettati i diritti delle imprese associate. La cifra è stata diffusa ieri mattina in occasione di una conferenza stampa indetta dal Taiis, Tavolo interassociativo delle imprese di servizi, a Roma.

Ricorso delle imprese alla Ue

Ritardo dei pagamenti: interessi per 16 mld

■ ■ ■ Più di 16 miliardi di euro di interessi maturati negli ultimi dieci anni, a causa dei ritardi di pagamento. Le piccole e medie imprese, strozzate da oltre 200 miliardi di crediti nei confronti della pubblica amministrazione (centrale e periferica) imboccano le vie legali e presentano ricorso alla Commissione europea. Fine ultimo, quello di riuscire ad ottenere, grazie all'azione europea, una legislazione che argini, in Italia, il fenomeno dei ritardi di pagamento che «negli ultimi anni è cresciuto sia per dimensione economica che per durata, costringendo una parte rilevante delle imprese del settore servizi alla chiusura». Questa la denuncia fatta dagli imprenditori intervenuti ieri alla conferenza del Taiis, il tavolo interassociativo che rappresenta 12 organizzazioni, per un totale di oltre 18 mila pmi, 50 miliardi di valore di produzione e circa 900 mila lavoratori.

L'esposto, che sarà presentato la prossima setti-

mana alla Commissione europea, fa leva sulla Direttiva Ce 35 del 2000 - recepita in Italia nel 2002 - che fissa il termine di 30 giorni per il pagamento, scaduto il quale scatta il diritto agli interessi. Una Direttiva che in Italia è di fatto considerata come carta straccia, visto che ormai in alcuni casi i ritardi vanno anche oltre i due anni e, specialmente nel settore della sanità, «gli interessi accumulati superano i fatturati delle società». L'Italia, del resto, si trova al penultimo posto nella classifica delle PA che onorano i pagamenti, davanti solo al Portogallo. La media europea è infatti di 68 giorni, contro i 138 dell'Italia. «Speriamo che l'esposto possa innescare alcune richieste legislative da parte della Ue all'Italia, richieste che qualora non fossero ottemperate potrebbero dar luogo ad una procedura di infrazione», ha spiegato Giustino Ciampoli, avvocato che su mandato del Taiis ha redatto il testo del ricorso.

Economia

Esposto all'Ue

Lo Stato deve 70 miliardi alle imprese

■ Ammonta a 70 miliardi il credito delle aziende di servizi verso lo Stato. La stima è stata diffusa ieri dal Taiis (Tavolo interassociativo imprese dei servizi), illustrando l'esposto che sarà presentato alla Ue sul ritardo nei pagamenti.



Tavolo della media impresa

Confapi ricorre all'Unione Europea contro i ritardi nei pagamenti della PA

■ ■ ■ **BENEDETTA VITETTA**

■ ■ ■ Per ottenere una soluzione adeguata al grave problema dei ritardi di pagamento da parte della committenza, le imprese fornitrici di servizi alla pubblica amministrazione negli ultimi anni si può dire che le abbiano proprio provate di tutte. Da lettere inviate alle forze politiche e al governo; da proposte dettagliate di soluzione passando per incontri con parlamentari della maggioranza e dell'opposizione, perfino manifestazioni di protesta.

Negli ultimi anni la Pubblica amministrazione ha accumulato circa 70 miliardi di debiti nei confronti di aziende, 20-25 milioni dei quali sono attesi dalle cooperative, che aspettano i pagamenti anche da 700 giorni.

Di fronte all'inerzia delle istituzioni - inerzia confermata anche dalla sostanziale inadeguatezza della norma in materia inserita nel provvedimento anti-crisi - il Tais (Tavolo Interassociativo delle Imprese di Servizi) ora ha deciso di ricorrere alla Commissione Ue. Per dire no a un comportamento che-

tra l'altro in violazione di una specifica Direttiva dell'Unione Europea - provoca serie difficoltà finanziarie alle imprese che lavorano con la pubblica amministrazione. Per illustrare nel dettaglio l'esposto presentato a Bruxelles il Tais ha indetto per oggi a Roma - alle ore 12 presso Hotel Sofitel Villa Borghese - una conferenza stampa. «Da tempo avevamo preparato questo esposto alla Ue contro l'Italia - ha spiegato di recente Franco Tumino, presidente Anst/Legacoop - sperando che il giudice comunitario faccia quello che legittimamente ci spetta. Al

di là di questo, noi comunque non intendiamo mollare la presa anche sui rappresentanti politici e sull'esecutivo e, quindi, insisteremo perché se si possa ottenere e presto una risposta più adeguata».

Il Tais riunisce oggi oltre tredici Associazioni di imprese del settore, aderenti a Agci, Confapi, Commercio, Confindustria, Confcooperative, Confindustria, e Lega delle Cooperative, che rappresentano complessivamente 18mila aziende, per un totale di 50 miliardi di valore della produzione e 875mila lavoratori impiegati.

Le aziende pubbliche pagano dopo 200 giorni. E il debito sale a 60 mld

La pubblica amministrazione è debitrice verso le imprese di circa 60 miliardi di euro (la cifra è frutto di una stima **Abi-Confindustria**) e i ritardi medi sono arrivati a superare i 200 giorni (basti pensare che secondo un'analoga inchiesta di **ItaliaOggi Sette** di novembre 2007 ci volevano mediamente 150 giorni per ottenere un pagamento). Nonostante, quindi, i tentativi del legislatore di arginare il fenomeno, per esempio con il decreto 231/2002, la situazione è prossima al tracollo. Ma una strada percorribile per migliorare i rapporti p.a.-imprese potrebbe essere quella adottata dalla Lombardia, che, a giugno dello scorso anno, ha creato un fondo, all'interno della società finanziaria della regione, **Finlombarda**, che si occupa dei pagamenti nel settore dei servizi socio-sanitari per conto delle Asl. Obiettivo è «massimizzare l'efficienza» nella gestione dell'esposizione debitoria delle aziende sanitarie, riducendo sia i tempi di pagamento (contenendoli entro i 120 giorni) sia i contenziosi. Dati sui miglioramenti, al momento, non sono disponibili, ma da più parti si guarda all'iniziativa come a un riferimento.

• **La situazione attuale?** «Preoccupante» se non addirittura «scandalosa»: a lanciare l'allarme sono il **Taiis**, il tavolo interassociativo nel quale si coordinano associazioni rappresentative di imprese di servizi (aderenti ad **Agci**, **Confapi**, **Confcommercio**, **Confcooperative**, **Confindustria** e **Legacoop**); l'**Oipa**, Osservatorio imprese e pubblica amministrazione; e

Assogenerici, im rappresentanza del settore farmaceutico. Stando, per esempio, ad alcuni dati raccolti da **Fise**, Federazione imprese di servizi, che partecipa al **Taiis**, il quadro si fa ancora più critico analizzando nel dettaglio i pagamenti da parte delle strutture sanitarie: si va dai 140 giorni di ritardo in Puglia ai 169 in Sicilia, fino ai 366 in Campania e 400 in Emilia Romagna. Ma si va aggravando anche la situazione degli enti locali, dove ormai si registrano alcuni casi di ritardo di pagamento medi per regione, non giustificati da ragioni procedurali specifiche, che arrivano all'anno. E sempre restardo in campo sanitario, non sono meno preoccupanti le circostanze descritte dal vicepresidente di Assogenerici, **Francesco Colantuoni**: a dicembre 2008, secondo un'elaborazione del centro studi dell'associazione, le strutture sanitarie pubbliche vantavano, si fa per dire, nei

confronti delle aziende fornitrici di medicinali generici, ritardi variabili dagli 854 giorni della Campania ai 63 del Friuli. Per di più, come sottolineato da **Colantuoni**, assieme alla stretta creditizia, creando un problema di liquidità insostenibile per le aziende medio-piccole, che si scontrano con un mercato memo ricco e stabile rispetto a quello dei colossi farmaceutici. E a peggiorare ancora il quadro, per Assogenerici, «il fenomeno, in forte crescita, delle gare con importi a base d'asta del tutto irrisori, in palese violazione del principio di congruità dei prezzi, così come disposto dalla vigente normativa in materia di appalti pubblici

(dlgs n. 163/2006). In pratica», ha concluso **Colantuoni**, «le aziende si aggiudicano contratti con margini ridottissimi, se non inesistenti, che poi vengono onorati con ritardi inconcepibili per qualsiasi operatore europeo». La maglia nera dei pagamenti, però, è condivisa anche dal settore edile. A fornire le cifre, questa volta, è stato l'**Oipa**: riportando dati **Ance** (associazione nazionale costruttori edili) l'osservatorio ha denunciato che per più di una impresa su due (51,3%) il tempo medio di attesa per ricevere i pagamenti dalle stazioni appaltanti per lavori pubblici è superiore ai due mesi (in dettaglio per il 27,6% tra 2 e 4 mesi, per il 14,3% tra 4 e 6 mesi e per il 9,4% oltre i 6 mesi).

• **Le possibili soluzioni.** Oltre a portare il caso Lombardia come modello di riferimento, in occasione di un incontro svoltosi nei giorni scorsi con il dipartimento per gli affari regionali, affinché il dipartimento stesso lo veicoli e diffonda (magari attraverso la conferenza stato-regioni) il **Taiis**, il tavolo interassociativo, come ha spiegato **Giuseppe Gherardelli**, rappresentante **Fise**, ha altre ipotesi allo studio. E anche scetticismo in merito alla manovra anti-crisi: «Abbiamo apprezzato l'articolo 9 del decreto, che velocizza i pagamenti da parte delle p.a., ma al comma 3 e 3 bis, nello specifico, abbiamo registrato che in essi si vuole dare priorità alle ipotesi in cui il creditore riduce l'ammontare del credito originario. A ciò ci opporremo in tutte le sedi. C'è ancora da lavorare sui

decreti attuativi, sosteniamo che in questa fase di difficoltà la soluzione è che lo stato paghi le imprese: è la via primaria per recuperare risorse». Tra le altre ipotesi, secondo il **Taiis**, si può provare a ragionare

su forme di detrazioni in F24 dei mancati pagamenti. Sulla stessa lunghezza d'onda anche il presidente e la vicepresidente dell'**Oipa**, **Antonio Persici** e **Milene Sicca**: è improponibile quanto previsto dall'articolo 9 del decreto anti-crisi che, in un certo senso, induce le imprese a fare sconti alla p.a. pur di ottenere i pagamenti, se pure in ritardo. Un provvedimento ritenuto quindi «insufficiente e che lascia perplessi». Mentre tra le soluzioni indicate dall'**Oipa**, non si può trascurare il ricorso a strumenti finanziari: la cassa depositi e prestiti, ha suggerito **Persici**, ha capienza. «Perché non rivolgersi a essa o ad altri strumenti quali banche o finanziarie?» E ancora, occorre armonizzare i diritti tra p.a. e imprese fornitrici; serve trasparenza da parte degli enti locali perché è bene che le aziende conoscano le abitudini di pagamento dell'ente o struttura con cui lavorano; e non si può non pensare a forme di certificazione dei crediti. Intanto l'**Oipa** già da tempo si è mossa anche a livello europeo presentando un reclamo a seguito del quale è stata avviata una consultazione pubblica aperta: l'Europa ha riconosciuto che la direttiva 2000/35/CE è stata elusa. E già inizia a pensare di modificarla. Mentre il **Taiis** non esclude a breve di farsi portavoce di iniziative a Bruxelles.





11.02.2009 – Ore 17.30

Giuseppe Gheradelli, rappresentante FISE nel TAIIS, interviene alla trasmissione "Orso o Toro" per presentare l'Esposto alla Commissione UE.